

questo aspetto — cioè dal 13 al 15 ottobre — maggiori quantità totali di precipitazioni, anche con una distribuzione abbastanza uniforme nell'arco dei tre giorni.

Nel 1994, al contrario, i danni maggiori furono provocati da violentissime precipitazioni temporalesche concentrate in poche ore sui rilievi alpini del basso Piemonte e della Liguria. I gravissimi fenomeni alluvionali e i connessi dissesti idrogeologici ancora in corso hanno interessato fin dal 14 ottobre ampie zone del nostro territorio, per le quali il dipartimento della protezione civile aveva già dall'11 ottobre provveduto ad emettere un avviso di avverse condizioni meteo, destinato alle regioni Valle D'Aosta, Liguria, Piemonte, Lombardia, Veneto, Trentino-Alto Adige e Friuli-Venezia Giulia, che erano valevoli per le successive 24-48 ore. L'avviso emesso segnalava livelli di precipitazioni prevedibili sui 200-220 millimetri nell'arco delle successive 24 ore. All'avviso diramato il giorno 11 a partire dalla 11,45 hanno fatto seguito altri avvisi, bollettini ed aggiornamenti diramati quasi senza soluzione di continuità il 13, il 14 ed il 16 ottobre. Gli avvisi attivano le procedure previste dalla direttiva operativa per le emergenze di protezione civile entrata in vigore dal 1996.

Bollettini puntuali e precisi sono stati diramati alle prefetture, alle province ed ai comuni dai servizi tecnici della regione Piemonte ed hanno consentito di predisporre misure di prevenzione in tutto il territorio interessato.

Nella giornata di sabato 14 ottobre il dipartimento della protezione civile ha anche ripetutamente diffuso, d'intesa con le regioni, inviti ai cittadini a non mettersi in viaggio sulle strade del Piemonte, della Valle D'Aosta e della Liguria. L'invito è stato, per fortuna, largamente accolto e questo ha alleviato in parte i problemi nella fase di emergenza.

È stato finora accertato il decesso di tredici persone, delle quali dieci in provincia di Aosta, una in provincia di Torino, una in provincia di Verbano-Cusio-Ossola ed una in provincia di Savona. Risultano attualmente disperse di-

ciotto persone, delle quali dodici in provincia di Aosta e quattro in provincia di Torino, una in provincia di Verbano-Cusio-Ossola ed una in provincia di Savona. Si è reso necessario evacuare 25 mila persone, di cui circa 4.200 nella regione Piemonte, un migliaio nella provincia di Aosta e, a scopo precauzionale, circa 2.000 in provincia di Piacenza, circa 2.500 in provincia di Lodi e circa 10 mila in provincia di Parma.

La situazione della rete elettrica, nonostante i tempestivi interventi, rimane ancora critica soprattutto ad Aosta, Torino e Verbania e risultano ancora interrotte alcune linee di alta tensione. La rete telefonica è interrotta in alcune località della Valle d'Aosta e del Piemonte.

In tutte le regioni colpite la viabilità continua ad essere critica. Risultano interrotte numerose strade statali, provinciali e comunali, tanto che il collegamento con la Svizzera è reso possibile esclusivamente attraverso la strada statale 337, mentre la città di Aosta è parzialmente isolata e l'autostrada A5 Torino-Aosta, riaperta ieri, è percorribile solo dai mezzi di soccorso. Alcune linee ferroviarie risultano ancora interrotte: la Torino-Aosta e la Torino-Milano fino a Chivasso e nella provincia di Novara alcuni tratti come la Novara-Biella e la Novara-Alessandria. Altre chiusure sono state disposte lungo il Po a titolo precauzionale.

Le esondazioni di vari torrenti e di fiumi quali il Po, la Dora Baltea, la Dora Riparia, l'Orco, la Stura Lanzo, il Cenischia, il Pellice, il Sangone, il Chisola, il Sesia, l'Anza, il Ticino, il Belbo, il Maira, il Bormida, il Tanaro, il Sessera, l'Oglio, l'Arlier, il Du Chateau, il Centa, l'Arroscia e il Merula hanno arrecato notevoli danni alle infrastrutture pubbliche. I livelli delle dighe sono costantemente monitorati, soprattutto in provincia di Torino: le dighe Eugio Valle D'Orco e Melezet Valle Susa e quelle di Codelago in Val Formazza e Ceppo Morelli. È stata inoltre disposta l'evacuazione, a titolo precauzionale, della frazione di Campriolo, sottostante la diga di Codelago in val Formazza.

Hanno subito danni anche gli acquedotti, tanto che l'approvvigionamento delle scorte potabili si è rilevato insufficiente soprattutto nella provincia di Torino e nella provincia del Monferrato, dove l'acquedotto risulta tuttora inattivo. Ove necessario, si è provveduto ad alleviare i disagi distribuendo acqua con le autobotti.

Per far fronte alla grave emergenza in atto è impegnato personale del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, delle forze dell'ordine, delle Forze armate e del Corpo forestale dello Stato, nonché numerosissimi appartenenti ad associazioni di volontariato di protezione civile.

L'esercito ha impiegato in tutte le regioni coinvolte circa 300 uomini con 70 mezzi fuoristrada, gommoni e gruppi elettrogeni. Dal 15 ottobre sono in servizio anche 7 elicotteri militari adibiti a soccorso ai quali si sono aggiunti altri 3 velivoli a partire dalla mattina del 16 ottobre. In totale, gli elicotteri impiegati sono complessivamente 21.

Il Corpo nazionale dei vigili del fuoco sta intervenendo con circa 3.500 uomini, 700 mezzi tra anfibi, fuoristrada, idrovore e gommoni e 5 elicotteri adibiti al soccorso. Purtroppo, una delle persone disperse è proprio un sottufficiale del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, travolto su un ponte che stava ispezionando. Anche in questo caso, come molte volte nel passato, è il Corpo nazionale dei vigili del fuoco a pagare, tra le forze di soccorso, il prezzo più alto. Segno ulteriore, semmai ve ne fosse bisogno, che esso è la struttura che più di ogni altra opera sempre in prima linea sul fronte dell'emergenza. Questo gravissimo lutto, che colpisce tutto il Corpo nazionale dei vigili del fuoco, deve esserci di monito per un impegno sempre più forte per il potenziamento delle capacità e delle dotazioni professionali dei vigili del fuoco, con l'obiettivo di una sempre migliore prontezza operativa, ma anche soprattutto di una maggiore sicurezza per i lavoratori che ne fanno parte.

Il Corpo forestale dello Stato è presente sul territorio con circa 150 uomini, 50 mezzi fuoristrada e 6 elicotteri adibiti

al soccorso. Le organizzazioni di volontariato di protezione civile hanno mostrato, anche in questa occasione, di essere una struttura operativa fondamentale e insostituibile, mobilitando fino ad ora oltre 2.600 uomini e donne. Le strutture locali sono, ovviamente, interamente mobilitate ma sono state convogliate in zone anche le colonne mobili attrezzate dalle organizzazioni nazionali più importanti. Citarli tutti sarebbe quasi impossibile, ma se non altro in termini di uomini e mezzi un cenno speciale meritano la federazione dei vigili del fuoco volontari della provincia di Trento, la confederazione nazionale delle Misericordie d'Italia, l'associazione nazionale delle pubbliche assistenze, l'associazione nazionale alpini. Rinforzi stanno affluendo non solo dalle regioni limitrofe ma anche da zone più lontane dagli eventi, come dal Lazio dove è in partenza una colonna della forza di pronto intervento del volontariato. Si tratta, anche se è superfluo specificarlo ancora una volta, non certo di volontari « generici » ma di personale qualificato, addestrato e in grado di svolgere tutte le mansioni connesse con la gestione di una grande emergenza di massa in condizioni di autonomia operativa. Consistente anche il concorso della Croce rossa italiana, nelle sue varie componenti. Complessivamente risultano impegnate, al momento attuale, oltre 7.300 persone, con l'ausilio di 1.220 automezzi e mezzi speciali.

Per quanto riguarda l'impiego di personale per il ripristino dei servizi essenziali sono intervenuti: per il ripristino dell'energia elettrica, principalmente di competenza dell'ENEL, circa 3.200 uomini, con 800 mezzi attrezzati. Per ciò che riguarda la viabilità, la società di gestione autostradale e l'ENAS, circa 550 tecnici con 120 mezzi attrezzati. Per i servizi telefonici, di telefonia sia fissa sia mobile, sono intervenuti circa 150 uomini e 50 mezzi attrezzati. Inoltre sono stati mobilitati tecnici regionali, provinciali e comunali anche per una prima stima dei danni e per opere di guardiania e di pulizia idraulica. In particolare è mobilitato tutto il personale delle varie sedi

operative del magistrato per il Po, lungo l'intera asta fluviale. Complessivamente sono quindi oltre 11 mila gli operatori attivi in queste ore.

Si tratta di un mosaico composto da molte tessere diverse tra loro, ma questo è uno degli elementi di maggiore forza del nostro sistema di protezione civile. In un paese come il nostro, esposto sostanzialmente ad ogni tipologia di rischio naturale e a consistenti rischi di natura umana (rischio industriale ed ecologico), il verificarsi di situazioni di emergenza è ricorrente e pressoché inevitabile.

Altro tassello fondamentale per assicurare la funzionalità del sistema è una pianificazione di emergenza sempre più « calata » sulla specifica tipologia di rischio, aggiornata e possibilmente sperimentata con periodiche esercitazioni. Anche in questo campo, negli ultimi anni, sono stati fatti considerevoli passi avanti, grazie, in particolare, ad un rinnovato interesse mostrato dagli enti locali.

La capacità di mobilitare consistenti numeri di persone e molti appartenenti a diversi organismi è, pertanto, un elemento positivo e di ricchezza del nostro paese, al quale le organizzazioni di protezione civile degli altri partner europei guardano con apprezzamento e interesse.

Per coordinare gli interventi sono stati costituiti vari centri di coordinamento soccorsi, per la regione Piemonte rispettivamente nelle province di Torino, Verbano-Cusio-Ossola, Vercelli e Alessandria e centro operativi misti nei comuni di Ivrea (in provincia di Torino), Domodossola e Verbania, Trino Vercellese, Borgo Sesia, Varallo e Gattinara (in provincia di Vercelli) Alba, Bra, Ceva, Mondovì e Saluzzo (in provincia di Cuneo), Casale Monferrato, Felizzano e Piovera (in provincia di Alessandria).

Altri centri di coordinamento soccorsi sono stati attivati nelle province lombarde ed emiliane disseminate lungo il percorso del fiume Po e dei principali affluenti.

Le maggiori preoccupazioni sono oggi legate, oltre che alla fornitura di assistenza alle popolazioni evacuate, all'evoluzione dell'onda di piena che interessa il

bacino del Po. Le ingenti portate dei vari affluenti si sono scaricate e si stanno scaricando nel Po, che ora viene monitorato costantemente.

L'onda di piena ha cominciato a transitare tra gli idrometri del ponte della Becca e del ponte della Spessa — a valle di Pavia — dove è stata stimata una portata di 11.200 metri cubi al secondo dovuti massimamente ai notevoli apporti dal Ticino sublacuale che scarica alle acque del lago Maggiore, il cui livello si è notevolmente innalzato anche per gli apporti del versante svizzero.

L'onda di piena interesserà nella tarda mattinata la città di Piacenza dove tutti i ponti sono stati preclusi al traffico in via precauzionale. Alle ore 10 risultava aperto solo il ponte dell'autostrada del Sole.

Si registrano diffusi fenomeni di fuoriuscita d'acqua in destra e sinistra orografica, a monte e a valle di Piacenza, che hanno comportato l'evacuazione preventiva di numerosi nuclei familiari in più comuni rivieraschi.

La piena al momento attuale è stimata di poco inferiore ai valori registrati nel novembre 1994. Successivamente l'onda di piena interesserà le città poste più a valle, dove sono state adottate tutte le misure precauzionali necessarie.

Per fare fronte alla situazione di emergenza è stato convocato un Consiglio dei ministri straordinario nel pomeriggio di ieri, lunedì 16 ottobre, nel corso del quale il ministro dell'interno delegato per il coordinamento della protezione civile, Enzo Bianco, ha proposto la dichiarazione dello stato di emergenza per le regioni della Valle d'Aosta, Piemonte e Liguria. Tali aree potranno essere integrate, d'intesa con le regioni, in conseguenza dell'evoluzione degli eventi. Ciò ha permesso al ministro, in serata, di emanare la prima ordinanza di protezione civile per l'evento in questione, predisposta dal dipartimento della protezione civile.

L'ordinanza autorizza l'adozione di un piano di interventi straordinari al fine di ripristinare le infrastrutture pubbliche danneggiate e di porle in condizioni di sicurezza, di attivare immediatamente la

pulizia e la manutenzione straordinaria degli alvei e dei corsi d'acqua interessati e, inoltre, di promuovere opere di prevenzione dei rischi utilizzando gli enti locali competenti o i titolari delle infrastrutture quali soggetti attuatori dei singoli interventi.

Si affida, inoltre, alle regioni, la possibilità di riconoscere per i primi interventi in favore dei soggetti privati proprietari di unità immobiliari soggette a ordinanza sindacale di sgombero, un contributo, finalizzato ai primi interventi urgenti di ripristino, fino ad un massimo di 40 milioni di lire per le abitazioni private e di 60 milioni di lire per le attività produttive, nonché un contributo mensile di 600 mila lire per l'autonoma sistemazione dei nuclei familiari evacuati. Queste prime misure per i privati saranno integrate attraverso un apposito emendamento che il Governo presenterà al decreto-legge appena emanato a seguito dell'emergenza idrogeologica in Calabria.

L'ordinanza stabilisce, altresì, che i prefetti provvedano agli interventi necessari ad assicurare i soccorsi, l'assistenza e la rimozione delle situazioni di pericolo e al pagamento degli oneri connessi con l'impiego del personale e delle strutture (anche ditte specializzate) di soccorso nell'emergenza disposti anche dagli enti locali.

Un'autorizzazione speditiva ad operare in questo senso era già stata anticipata dal 15 ottobre dal direttore dell'Agenzia di protezione civile nel corso di una riunione operativa presso la sede della regione Piemonte, a Torino, e ripetuta nel corso della visita al COM di Domodossola e al centro coordinamento soccorsi di Vercelli.

L'ordinanza prevede, infine, che vengano sospesi dal 13 ottobre al 31 dicembre 2001 i pagamenti dei contributi di previdenza ed assistenza sociali a tutti i soggetti danneggiati che hanno sede operativa nei comuni colpiti. Egualmente è stata disposta l'attivazione della cassa integrazione anche per le piccole imprese che sono escluse dal regime ordinario.

Per quanto riguarda i pagamenti e gli adempimenti di natura fiscale, sarà il

ministro delle finanze a disporre da oggi una breve sospensione generalizzata per le province colpite; successivamente, le sospensioni verranno prorogate ulteriormente solo per i soggetti gravemente danneggiati.

L'ordinanza stanZIA 100 miliardi di lire immediatamente spendibili per i primi interventi, a carico del fondo della protezione civile. Il Governo ha anche deciso di autorizzare l'accensione da parte delle regioni di mutui quindicennali per complessivi circa mille miliardi di lire, con ammortamento, per circa 100 miliardi annui, a totale carico dello Stato. Queste ultime risorse consentiranno l'avvio degli interventi più urgenti, soprattutto in campo viario, in attesa di una più precisa quantificazione delle esigenze e dei danni. In particolare, è stato disposto che l'intervento prioritario dovrà riguardare il ripristino urgente della viabilità anche con interventi provvisori per assicurare l'attraversamento in corrispondenza dei ponti distrutti, prima ancora della ricostruzione delle opere definitive. Appare opportuno soffermarsi brevemente sui passi avanti compiuti dal sistema complessivo della protezione civile negli ultimi anni, prendendo come punto di riferimento la situazione al tempo dell'alluvione del Piemonte del novembre 1994.

L'intero servizio nazionale della protezione civile, a quell'epoca, era sostanzialmente «cieco». Non vi era una rete di monitoraggio idropluviometrico in telemisura tale da consentire una verifica puntuale e continua dell'evoluzione delle precipitazioni e della propagazione delle onde di piena sulle principali aste fluviali interessate. Allo stesso tempo, la qualità delle previsioni meteorologiche disponibili era decisamente scarsa e troppo generica. Gli stessi «avvisi di allarme» che la protezione civile diffondeva con grande frequenza risultavano il più delle volte eccessivamente vaghi e non consentivano di individuare le aree dove si prevedevano le precipitazioni più intense. Da tali «avvisi», peraltro, non derivavano specifiche azioni da parte delle varie strutture operative e tecniche e il messaggio restava, il

più delle volte, lettera morta. Il livello della qualità della preparazione all'emergenza a livello provinciale e comunale era sostanzialmente insignificante. Non esistevano piani di emergenza finalizzati alla specificità del rischio idrogeologico, né raccordi funzionali tra le varie strutture amministrative competenti lungo i corsi d'acqua.

La conseguenza fu che l'allarme della protezione civile, diramato nel 1994, risultò generico ed era anche l'ultimo di una lunga serie. Esso non fece scattare, di fatto, alcuna misura operativa e tutti vennero colti di sorpresa dal degenerare delle condizioni atmosferiche e dalla progressiva esondazione dei corsi d'acqua della parte meridionale della regione. Le città andavano sott'acqua una dopo l'altra senza che le ore necessarie per la propagazione dell'onda di piena venissero impiegate per evacuazioni preventive e rinforzo dei punti critici.

Ad oggi la situazione è radicalmente cambiata. La qualità delle previsioni meteorologiche della protezione civile è sostanzialmente migliorata, grazie anche al concorso dei servizi meteo regionali (in particolare Emilia-Romagna, Liguria e Piemonte). Oggi le previsioni contengono indicazioni areali più precise e, cosa che più conta, previsioni quantitative in termini di precipitazioni al suolo che consentono di valutare le misure da adottare.

Nel 1995 sono state emanate direttive operative ribadite in via definitiva nel 1996, che precisano tempi e modalità di reazione a tutti i livelli di responsabilità ai messaggi della protezione civile. Tali misure sono coordinate a livello di bacino. Le reti di monitoraggio idropluviometrico in telemisura sono state implementate e, soprattutto nella regione Piemonte, consentono una verifica costante e puntuale delle evoluzioni delle piene nei principali bacini. Tali dati sono accessibili, ovviamente, anche alle strutture nazionali di protezione civile, che operano in piena e consolidata collaborazione con le strutture regionali.

Non va dimenticato, infine, che il livello di sicurezza delle opere di difesa

idraulica realizzate in alcuni bacini (in particolare quelli colpiti nel Piemonte meridionale) è sicuramente maggiore che nel 1994, grazie all'opera di pianificazione compiuta dall'autorità di bacino del fiume Po ed agli interventi realizzati dalle regioni e dal magistrato per il Po.

Oggi, il sistema non è più « cieco », ma sa prevedere le situazioni e agire conseguentemente, secondo piani predisposti in « tempo di pace ». Questi progressi sono confermati dai resoconti offerti dai mezzi di informazione in relazione all'evoluzione degli eventi sin dalla giornata di sabato 14 ottobre. Le numerosissime evacuazioni precauzionali e la chiusura preventiva di linee di comunicazione effettuate in previsione dei passaggi delle piene ne sono uno dei segni più concreti.

Certamente, molta strada resta ancora da fare. Va rafforzato, soprattutto, l'ultimo anello della « catena », vale a dire la capacità di reazione e mobilitazione dei comuni, soprattutto di quelli di piccole dimensioni. La rete di monitoraggio idropluviometrico deve essere ulteriormente rafforzata e deve coprire anche quelle zone del paese, come il Mezzogiorno, dove oggi essa è quasi inesistente.

Al riguardo, ricordiamo che il recente decreto-legge varato dal Governo dopo i tragici fatti di Soverato ha stanziato ben 50 miliardi di lire per il completamento della copertura del territorio nazionale con radar meteorologici e altri 30 per il potenziamento delle reti in telemisura.

Un passo avanti importante sarà compiuto con la costituzione del servizio meteorologico nazionale distribuito, previsto dal decreto legislativo n. 112 del 1998 nell'ambito del trasferimento a regioni ed enti locali dei compiti statali interessati dalla riforma della pubblica amministrazione avviata con la legge n. 59 del 1997 (cosiddetta legge Bassanini). Uno schema di decreto legislativo in materia sarà presto portato all'esame della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Anche le capacità globali di risposta alla fase dell'emergenza, vanno rafforzate e migliorate e la costituzione dell'Agenzia di protezione civile costituirà un passo

avanti determinante in questo senso: una struttura agile e tecnicamente qualificata sarà in grado di operare meglio ed in migliori condizioni di come, fino ad oggi, hanno saputo e potuto lavorare le strutture amministrative che vi confluiranno.

**PRESIDENTE.** La ringrazio, onorevole Di Nardo.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Chiamparino. Ne ha facoltà.

**SERGIO CHIAMPARINO.** Vorrei in primo luogo ringraziare il sottosegretario Di Nardo per l'informativa ampia ed esaustiva e che dà conto della situazione anche nella sua evoluzione. In secondo luogo, vorrei mettere in risalto un fatto: si è davvero evitata una catastrofe che poteva essere, soprattutto dal punto di vista delle vittime, assai maggiore di quella che purtroppo comunque è stata. Non a caso, le vittime si sono purtroppo concentrate soprattutto nella Valle d'Aosta, dove l'intensità naturale dei fenomeni è stata di proporzioni immani; là dove questa è stata minore, le vittime sono dovute o al sacrificio di chi stava facendo il proprio dovere, oppure a casualità e ad imprudenza (mi riferisco alle vittime del Torinese).

Esprimiamo naturalmente la nostra solidarietà a queste persone e alle loro famiglie. Si è evitata una catastrofe che poteva essere molto più grande dal punto di vista delle vittime di quella del 1994 perché questa volta — come ha detto il sottosegretario Di Nardo — ha funzionato bene il rapporto tra il Governo, con il suo sistema di prefetture, la protezione civile e il sistema enti locali: dalla regione Piemonte con il suo presidente, alla provincia di Torino.

Mi soffermo ora in particolare sul territorio piemontese che conosco meglio, ma questo vale a maggior ragione nel caso della Valle d'Aosta, che è stata l'epicentro di questa catastrofe, che ha visto centinaia di amministratori e di sindaci di comuni, dal più grande ai più piccoli, essere i veri protagonisti dei primi interventi.

Vi è stato un abisso rispetto a quanto avvenuto nel 1994 dal punto di vista della

prevenzione e si è ottenuto un risultato positivo; vi è stato un abisso dal punto di vista del primo intervento di emergenza e vi è stato anche un fatto molto importante in positivo: questa volta, come ci ha ricordato il sottosegretario Di Nardo, il Governo ha tempestivamente provveduto con un'ordinanza della protezione civile a coprire tutti gli interventi che i sindaci, specie quelli dei comuni più piccoli, si trovano a fare e che invece, nell'incertezza, avevano dovuto ritardare in occasione dell'altro infausto evento del 1994, che il collega Stradella si ricorda bene.

Questo è il primo aspetto che mi interessava mettere in risalto.

Il secondo è che dobbiamo guardarci tutti da un utilizzo politico strumentale di parte di eventi come questi. Non corro dietro a colleghi che, su alcuni giornali, invece indulgono in questa direzione; naturalmente, questo non vuol dire che non si debba discutere dei problemi, dei ritardi e delle omissioni che ci sono stati e soprattutto di come utilizzare le risorse che sono e saranno ancora stanziare per far sì che opportuni interventi prevenivano il verificarsi di ulteriori eventi calamitosi nelle zone colpite, ma in generale nelle altre zone del paese.

Mi limito a rilevare la necessità di uscire — poi vi saranno altre sedi per approfondire — da uno « Scilla e Cariddi » che è quello di lasciare che ci pensi la natura o, al limite, che ci si limiti a fare ciò che facevano i nostri nonni per la manutenzione dell'ambiente, perché questo è necessario ma non più sufficiente, essendo cambiate le condizioni ambientali e antropomorfe rispetto a quando i nostri nonni facevano quegli interventi; né è accettabile il « Cariddi » dello stravolgimento ambientale attraverso la cementificazione !

Proprio il diverso impatto che l'evento calamitoso ha avuto sulle diverse valli del Piemonte dimostra che là dove si sono fatti interventi di manutenzione ambientale seria l'impatto vi è stato, ma è stato minore dal punto di vista sia dei danni alle persone sia dei danni materiali.

Infine, vorrei dire che le priorità sono quelle che il Governo qui ci ha elencato. Ricordo essenzialmente il ripristino delle condizioni fondamentali di vita come i collegamenti idrici. Mi risulta che la città di Torino ancora per metà e ancora per quarantotto ore sarà in difficoltà per il problema dei pozzi che non possono essere utilizzati.

Il problema della viabilità riguarda alcuni assi fondamentali di collegamento tra la Valle D'Aosta e Torino e Milano, che è la priorità assoluta, nonché quelli tra Torino e Milano e le valli dove i collegamenti risultano quasi tutti, come nel Canavese, chiusi dal fondovalle in su. Ricordo anche — lo ha già detto il sottosegretario — che il Governo ha già previsto che, con l'evoluzione della situazione, dovrà essere valutato se lo stato di emergenza dovrà essere esteso anche a quelle zone che potrebbero essere interessate dall'onda di piena.

Ritengo positivo lo stanziamento di risorse a cui si è dato luogo. Mi auguro infine che si operi una valutazione molto attenta con tutti gli enti locali. Infatti, da una prima verifica e da quello che ho ascoltato dagli amministratori i danni possono essere molto più ingenti di quelli che possono apparire ad una prima valutazione.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Stradella. Ne ha facoltà.

**FRANCESCO STRADELLA.** Signor Presidente, vorrei ringraziare il sottosegretario Di Nardo che stamattina ci ha informato di una situazione che noi, che purtroppo veniamo da quelle zone, conosciamo benissimo e per la quale siamo veramente preoccupati. Non voglio fare polemiche, ma non ho gradito l'assenza del ministro Bianco. Infatti, riteniamo che questo sia un momento importante e che una sua presenza avrebbe dato maggiore significato e la sensazione di una maggiore presenza del Governo in ragione dell'importanza che il Governo stesso dà a questo nuovo evento che ha colpito le aree del Piemonte. Credo sia assolutamente da

evitare qualsiasi tipo di speculazione — ha ragione il collega Chiamparino — perché sarebbe assolutamente fuori luogo. Occorre però fare alcune considerazioni senza andare a ricercare colpe e meriti e senza analizzare se in questo periodo vi siano stati atteggiamenti di qualche parte politica piuttosto che di un'altra.

Quello che è successo nel 1994 è molto diverso da quello che è successo oggi. Fortunatamente, nel 2000 l'arco temporale in cui si è verificato il fenomeno è stato più lungo. I fiumi hanno potuto scaricare e quello che è successo oggi, pur essendo gravissimo dal punto di vista dei danni materiali, è limitato dal punto di vista delle vittime. Ciò non si verificò nel 1994 perché l'arco temporale fu brevissimo. Furono colpite tre città in velocissima sequenza e in modo drammatico: Alba, Asti e Alessandria (e altre zone in modo meno significativo). Questo ci fa pensare che forse oggi è migliorato il pronto intervento; forse oggi la protezione civile ha fatto passi avanti. Il monitoraggio meteorologico — ne è una dimostrazione anche la relazione del sottosegretario Di Nardo che è ricca di contenuti anche sotto questo aspetto — è più efficace di quanto non lo fosse nel 1994.

Rimangono però tutti gli aspetti legati all'opera di prevenzione che non è stata effettuata, agli interventi sulle aste fluviali, alla cavatura degli alvei, che — lo capisco — dispiace a molti e non è amata soprattutto da un settore della nostra politica, ma che non può essere ulteriormente rinviata. Infatti, se l'alveo dei fiumi si alza, l'acqua non ha altra possibilità che quella di esondare, colpendo quindi paesi, centri abitati, attività produttive, che si trovano ai margini dei fiumi, non sui fiumi, peraltro da decenni, a volte anche da secoli, e che, quindi, devono essere in qualche modo tutelati.

Vi è preoccupazione anche per i riforamenti idrici: il sottosegretario citava prima la zona del Monferrato ed il relativo acquedotto, che serve molte aree del Piemonte meridionale; ebbene, anche per questa importante infrastruttura, vi sono aspetti inquietanti, poiché la società di

gestione non è più concessionaria all'incirca dal 1985, il consorzio dei comuni discute continuamente con la società concessionaria, bisogna effettuare lavori di manutenzione dell'impianto ma nessuno li fa perché non si sa di chi sia la competenza. Insomma, emerge qualche trascuratezza, che indubbiamente suscita preoccupazione, dato che talvolta i problemi vengono esaminati con superficialità e leggerezza e diventano poi, quando si verifica l'emergenza, molto gravi per cui sugli stessi non ci resta che piangere.

Desidero infine raccomandare al Governo di valutare in modo attento l'intervento per il risarcimento dei danni, soprattutto ai privati, dato che, per quanto riguarda le infrastrutture e le aste fluviali, l'entità dei danni è stata già rilevata e mi pare che il Governo abbia stanziato le somme necessarie. Il problema è che non bisogna ripetere l'esperienza drammatica del rimborso dei danni ai privati e alle attività produttive compiuta nel 1994: in particolare per le attività produttive, infatti, vi sono ancora problemi da risolvere con aspetti molto delicati che non sono stati affrontati e che talvolta sono stati dimenticati. Cerchiamo, quindi, di evitare gli stessi errori del 1994 (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia!*)

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Rasi. Ne ha facoltà.

**GAETANO RASI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, anch'io ringrazio il sottosegretario Di Nardo per l'informativa che ci ha fornito, anche se devo osservare, ovviamente al di là di ogni strumentalizzazione, che forse un minore tono autoelogiativo del sistema di previsione e dell'efficienza della protezione civile sarebbe stato più adatto alla circostanza. Infatti, l'avvertire in ordine alle previsioni è un compito più che naturale del sistema e che questo dovesse essere migliorato rispetto al 1994 era nell'ordine delle cose.

A nome dei colleghi del mio gruppo, in particolare di quelli piemontesi (tuttora presenti nella zona interessata dall'emergenza, quindi impossibilitati ad essere qui

a testimoniare), esprimo viva solidarietà alle popolazioni ed una sentita partecipazione al dolore delle famiglie degli scomparsi. Sono inoltre d'obbligo un accenno alla vita perduta del sottufficiale dei vigili del fuoco ed un elogio a tutti coloro che si danno da fare nel presente momento.

Manca però, devo rilevarlo, non tanto un'analisi completa, che non potrà essere compiuta se non nel tempo, ma una prima valutazione delle cause che stanno a monte di questi fenomeni atmosferici, purtroppo non più straordinari ma abbastanza ripetitivi. Mi riferisco allo spopolamento delle montagne, al mancato rinforzo degli argini dei torrenti, alla mancata politica volta a mantenere radicate alla propria terra le popolazioni della Valle d'Aosta e dell'alto Piemonte. In altre regioni, ad esempio in Veneto e nella stessa alta Lombardia, ciò avviene in misura inferiore.

L'analisi delle cause che colpiscono soprattutto la montagna piemontese va fatta e sarebbe stato opportuno che il Governo avesse messo in conto subito tale tipo di analisi; comunque, spero la faccia in futuro. L'acqua manca a Torino, metà della città e forse anche di più è senza acqua e sappiamo cosa ciò significhi per le popolazioni; in città è un dramma ancora maggiore perché non vi è la possibilità di rifornirsi fuori dalle abitazioni, se non in modo precario. A tale riguardo vorremmo essere rassicurati, in particolare, in riferimento sia ai tempi di ripristino sia all'eventuale sistema di emergenza con le autobotti.

Signor Presidente, colleghi, presto dovremmo avere un bilancio del disastro e, al di là dei 100 miliardi stanziati dal Governo, in base alla proposta del ministro Nesi, più volte citati, dovremmo sapere che non si tratta di cifre aggiuntive, ma sempre delle stesse. I mille miliardi non sono erogazioni, ma facilitazioni di vario genere e, a tale riguardo, mi associo a quanto affermato dal collega Stradella che raccomandava di non protrarre i risarcimenti, come sta avvenendo per l'alluvione del 1994. Speriamo che la nuova agenzia per la protezione civile

entri in funzione in maniera totale diversa rispetto al passato. Desideriamo manifestare ancora la viva solidarietà alle popolazioni del Piemonte, della Valle d'Aosta, della Liguria e delle regioni che potrebbero essere colpite in queste ore quando l'onda di piena scenderà a valle verso il mare.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Ortolano. Ne ha facoltà.

**DARIO ORTOLANO.** Signor Presidente, signor sottosegretario, i dati ora esposti confermano ciò che i giorni scorsi abbiamo visto con i nostri occhi, in Piemonte, in Valle d'Aosta e in generale in tutto il nord ovest del paese sconvolti dall'immenso dramma di una nuova terribile alluvione che ha arrecato gravi danni alle persone, alle strutture economiche e sociali e civili, devastando il territorio e compromettendo la sua vivibilità presente e futura. È un dramma che ci parla di antichi ritardi nell'adeguamento idrogeologico alle nuove sconvolgenti condizioni meteorologiche e che chiede, innanzitutto, un piano straordinario, complessivo di riassetto del territorio per porlo al riparo da altre esperienze del genere oltre a richiedere, naturalmente, interventi urgenti per il risarcimento dei danni e il pronto ristabilimento delle più elementari condizioni di vivibilità.

Le prime decisioni assunte dal Consiglio dei ministri sembrano corrispondere rapidamente e positivamente a queste esigenze, tuttavia, anche sulla base di esperienze precedenti sento il dovere di raccomandare al Governo, a nome del gruppo Comunista, un'azione di monitoraggio permanente da condurre di concerto con gli enti locali sulla rapida utilizzazione delle somme stanziare, mirandole a far fronte alle esigenze più urgenti che oggi in molte zone sono: la fornitura d'acqua e la possibilità per le persone di riavere al più presto un'abitazione in cui vivere.

In questo contesto va considerata l'opportunità, da più parti evidenziata, di misure di sospensione degli sfratti nelle zone colpite dall'alluvione.

Un altro terreno prioritario di intervento è il ripristino immediato dei collegamenti fondamentali — stradali e ferroviari — con Milano e la Francia, in particolare per la Valle d'Aosta che, dopo la chiusura del tunnel sotto il monte Bianco, rischia ora di subire effetti catastrofici per l'economia della zona.

Infine, una particolare cura andrà posta agli investimenti per la montagna. Anche quest'ultima tragica esperienza ha dimostrato che là dove gli interventi di dragaggio e di contenimento dei torrenti e dei fiumi sono stati effettuati i risultati si sono visti. Vanno individuate le vallate a rischio ed avviati rapidamente i lavori necessari.

Signor Presidente, signor sottosegretario, l'alluvione di questi giorni ha messo a dura prova la capacità di resistenza e di reazione delle popolazioni colpite e degli enti locali. Tuttavia, possiamo constatare che dalla drammaticità degli avvenimenti è scaturita una corale prova di solidarietà umana e sociale che, come spesso succede nei momenti più difficili, ha fatto emergere le migliori qualità degli individui e delle formazioni politiche, economiche e sociali che costituiscono il tessuto connettivo della nostra realtà nazionale, superando le tradizionali divisioni.

Esistono, quindi, le condizioni oggettive e soggettive per risanare rapidamente le ferite, per ricostruire ciò che è stato distrutto, per risarcire chi ha subito gravi danni. Possiamo farlo con l'azione congiunta di Governo, Parlamento ed autonomie locali, che insieme possono così dare una prova di credibilità e di rinnovata dignità della politica.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Gardiol. Ne ha facoltà.

**GIORGIO GARDIOL.** Signor Presidente, anch'io ho ascoltato con attenzione la relazione del sottosegretario e lo ringrazio per la puntualità dei dati che ci ha fornito. È evidente, tuttavia, che il ringraziamento maggiore va ai vigili del fuoco, ai volontari e a tutte le persone che oggi stanno lavorando per mettere in sicurezza

le popolazioni e le attività economiche che si svolgono nelle aree colpite dall'alluvione.

Devo ricordare però che l'alluvione del 4 novembre 1994 è costata 11 mila miliardi al contribuente italiano per la riparazione dei danni. Nel 1998 l'autorità di bacino ha predisposto un piano per la prevenzione dei danni, nel quale il costo complessivo previsto ammontava a 25 mila miliardi, a cominciare da 800 miliardi nel 1998.

Ebbene, questi soldi non sono mai stati attribuiti — o sono stati attribuiti in minima parte — per l'attività di prevenzione e ci troviamo ancora una volta a valutare l'intervento della protezione civile, che stavolta è stato migliore e meglio coordinato che in altre occasioni, ma si realizza sempre a valle, dopo che l'evento si è verificato.

Vi è la necessità di un'inversione di tendenza: da una parte, occorre considerare la giusta riparazione dei danni — e a questo proposito sarebbe opportuno che fosse predisposto un progetto particolareggiato per la riparazione dei danni e che venissero accelerate le procedure per giungere a tale riparazione, nel rispetto delle leggi dell'idraulica —, ma, dall'altra, è necessario predisporre parallelamente un progetto di prevenzione dei danni.

Nella legge finanziaria di quest'anno non si dovranno sottrarre quei 500 miliardi destinati alla difesa del suolo. Occorre un'inversione di tendenza e attuare una politica che si occupi sia della riparazione dei danni sia della difesa del suolo, altrimenti ci troveremo sempre a riparare i danni. Si dovrebbero altresì istituire corpi specializzati nell'attività di prevenzione dei danni sul territorio. La responsabilità ricade sul Ministero dell'interno che dovrebbe prevedere tra i compiti affidati ai vigili del fuoco anche quello della prevenzione, oltre quello della riparazione dei danni e al soccorso alle popolazioni. Lo stesso discorso vale per il Corpo forestale dello Stato. Lo ripeto, chiediamo un'attenzione maggiore ai problemi del territorio.

Aggiungo che, in questo quadro, il problema della montagna va affrontato in maniera seria anche dal punto di vista delle risorse, perché 60 o 100 miliardi all'anno stanziati in base alla legge sulla montagna sono cifre ridicole che non consentono agli abitanti della montagna di vivere in maniera degna, soprattutto se pensiamo che solo per le olimpiadi sono stati stanziati 1.500 miliardi. È davvero ridicolo e vergognoso!

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Merlo. Ne ha facoltà.

**GIORGIO MERLO.** Vorrei fare solo brevi considerazioni a margine di quanto ha detto il sottosegretario Di Nardo, che ringrazio. Il Governo si è mosso bene e con tempestività in questa prima fase, nelle ore terribili che hanno colpito le zone alluvionate; ritengo anche che, rispetto all'intensità e alla gravità delle precipitazioni dei giorni scorsi, il relativamente basso numero delle vittime e dei dispersi — esprimo le mie più sentite condoglianze alle famiglie delle vittime — si spiega anche con la particolare efficacia dell'azione di allertamento attuata dalla protezione civile in collaborazione con le province e le regioni interessate.

Credo, come osservava poco fa un collega, che l'ultima cosa da fare in questo momento sia quella di radicalizzare la polemica, di attivare scontri e di individuare fittizie responsabilità, cose tutte che non hanno alcun senso; occorre però individuare priorità concrete attorno alle quali si gioca la credibilità del Governo innanzitutto, di tutti noi e dell'istituzione nel combattere contro questo fenomeno, nel garantire l'efficacia dell'intervento istituzionale. In primo luogo dobbiamo dare garanzia e certezza di risorse adeguate per alleviare l'emergenza e creare le condizioni per ricreare le infrastrutture nei territori maggiormente colpiti. Nel comparto agricolo della sola provincia di Torino sono stati quantificati danni per 250 miliardi e le aziende colpite sono numerose. Le misure adottate dal Governo attraverso lo strumento dell'ordi-

nanza sono positive, ma rappresentano solo l'inizio; sappiamo bene che non possiamo limitarci a questo e che dobbiamo assumere altre iniziative, perché la quantificazione dei danni si aggira sulle migliaia di miliardi.

Mi sembra che ieri il Presidente Amato, nel corso della conferenza stampa, abbia fatto riferimento al gravissimo problema dei ponti crollati, per cui bisognerà quanto prima ricorrere ai ponti di emergenza o comunque garantire strutture di collocamento che abbiano almeno 45-50 metri di gittata. Occorrerà l'appoggio dell'esercito, dell'ANAS e degli Stati vicini ma dobbiamo anche pensare che, di fronte all'emergenza, si rendono necessarie misure d'emergenza. Penso alla proposta avanzata nei giorni scorsi, e che noi condividiamo, di dirottare parte del *bonus* fiscale contenuto nella legge finanziaria all'emergenza maltempo. È un'ipotesi che consente di utilizzare parte dei 650 miliardi di maggiori entrate fiscali che dovrebbe essere impegnata con il decreto-legge che anticipa al 2000 alcune misure della finanziaria 2001.

C'è un secondo elemento che non possiamo non rilevare e che necessita una risposta concreta. Mi riferisco al disalveo dei corsi d'acqua. Se pensiamo che dal 1989 ad oggi sono stati spesi nel solo bacino del Po 3.890 miliardi, di cui l'88 per cento se ne è andato inseguendo i disastri e solo il 12 per cento è stato investito per la prevenzione di nuovi disastri, tali dati sono sufficienti per dire che vi è qualcosa che non funziona.

Probabilmente, qualcosa non funziona neanche nell'azione concreta svolta dal magistrato delle acque del Po; signor sottosegretario, vi sono lamentele di decine e decine di amministrazioni comunali, che si dolgono della continua azione frenante ed ostacolante (probabilmente dovuta a questioni burocratiche) del magistrato delle acque del Po. Occorre risolvere la situazione, perché non è possibile che le amministrazioni locali, volendo proseguire l'azione di disalveo dei torrenti,

continuino a scagliarsi contro l'organismo che, istituzionalmente, dovrebbe garantire tale azione.

Vi è un'ultima (ma non in termini di importanza) annotazione da fare. Mi riferisco ad una politica capace di investire nella montagna, per non dover essere costretti a raccogliere le vittime e i danni nelle pianure. Ritengo che la natura non sia un mostro dinanzi al quale ci si debba fatalisticamente arrendere. Laddove sono stati effettuati gli interventi di dragaggio e di contenimento dei torrenti e dei fiumi (mi riferisco al Polesine e al basso Piemonte), dopo la tragedia del 1994, i risultati si sono visti. Sotto tale profilo, come già affermato da altri colleghi, ritengo che una maggior cura del territorio sia decisiva per evitare ulteriori calamità.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole De Cesaris. Ne ha facoltà.

**WALTER DE CESARIS.** Signor Presidente, signor sottosegretario, colleghi, non vi sarà alcuna polemica da parte nostra sugli interventi di protezione civile realizzati; anzi, esprimiamo il nostro ringraziamento per l'abnegazione delle forze che stanno prestando soccorso, sia dello Stato, sia del volontariato.

Riconosciamo anche noi che nel campo degli interventi immediati post calamità, nel nostro paese, si siano fatti grandi passi avanti. Non dobbiamo usare toni trionfalistici, ma dobbiamo verificare e valutare, laddove si sono verificati ritardi, quanto ancora si possa e debba migliorare per impedire conseguenze ancor più disastrose dei fenomeni naturali. In ogni caso, non ci sembra questo l'argomento fondamentale della discussione.

Come hanno già ricordato altri colleghi, si registra ancora una forte arretratezza nel nostro paese in tema di prevenzione e di interventi per la messa in sicurezza del territorio. Ancora non ci siamo, neanche a livello di cultura complessiva di Governo e di priorità nella sua politica. Vorrei ricordare che nel DPEF il tema della difesa del suolo è liquidato in tre righe, mentre al tema del cosiddetto

ammodernamento infrastrutturale e delle grandi opere sono dedicate almeno tre pagine di analisi e proposte. Non ci siamo, nemmeno se guardiamo alle misure concrete e specifiche.

Il sottosegretario ha affermato che il nostro paese è particolarmente esposto agli eventi calamitosi; anche i cambiamenti climatici lo espongono a rischi sempre maggiori. Allora, dobbiamo farci delle domande. Risulta, ad esempio, che i comuni individuati come a rischio dalle autorità del bacino del Po siano 3.175, di cui 1.209 in Piemonte; il 43 per cento di essi sono soggetti a rischio e il 9,9 per cento a rischio assai elevato. Ebbene, dovremmo chiederci che tipo di iniziative siano state assunte e quali misure siano state adottate; inoltre, dobbiamo chiederci in che modo siano stati effettuati interventi di prevenzione per le aree individuate come a rischio.

Signor Presidente, mi permetto di concludere ponendo alcune richieste al Governo. Innanzitutto, il Governo informi adeguatamente il Parlamento. Rispondendo alle interrogazioni sul recentissimo episodio di Soverato, il ministro per l'ambiente ha affermato che sono state individuate complessivamente, nel nostro paese, 4.561 situazioni ad alto rischio; ha affermato, altresì, che per oltre 400 di tali situazioni non è stata ancora effettuata la perimetrazione, né hanno avuto inizio i primi interventi di messa in sicurezza. Chiediamo che venga fornita al Parlamento un'informazione sulla mappa dettagliata di queste situazioni ad elevato rischio, sia per capire se le prime iniziative di messa in sicurezza siano adeguate e sufficienti, sia per capire quali sono le altre realtà del paese in cui sono state individuate zone a rischio per le quali non sono stati ancora svolti interventi. In secondo luogo, chiediamo che si vada avanti e che si approvino — concludo — le modifiche legislative necessarie. Penso, innanzitutto, che l'autorità di bacino ed i piani di bacino debbano essere sovraordinati rispetto alla programmazione del territorio ed alla possibilità di colpire con maggiore forza e con maggiore rigore

l'abusivismo edilizio. Si rovesci la priorità di governo a partire dalla prossima finanziaria: occorre un grande investimento, almeno quattro volte superiore a quello previsto nel disegno di legge finanziaria. La difesa del suolo e la messa in sicurezza rappresentano la più grande opera di ammodernamento infrastrutturale del nostro paese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Detomas. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE DETOMAS. Signor Presidente, ringrazio il Governo per la sua informativa e parlo qui — anche se capisco che la procedura è inconsueta — a nome del collega Luciano Caveri, deputato della Valle D'Aosta, la regione più colpita dalle vicende dei giorni scorsi. Caveri non ha potuto raggiungere Roma per i noti problemi di isolamento della Valle, mi farò dunque portavoce di alcune sue istanze. Ci tengo però a dire che naturalmente parlo anche a titolo personale, non solo per i legami di amicizia dei ladini con i valdostani, ma anche perché la tragedia che ha colpito la Valle D'Aosta per l'eccezionalità delle piogge dello scorso fine settimana addolora per la sua gravità: è dunque necessario che per la ricostruzione sia data una risposta pronta ed immediata.

Va innanzitutto ricordato come, in stato di completo isolamento anche di zone interne, la Valle D'Aosta abbia dimostrato l'efficacia del proprio dispositivo di protezione civile. Stupisce che cenni di plauso non siano stati indirizzati dal Governo anche agli enti locali che, d'intesa con le forze dell'ordine, con i vigili del fuoco professionali e volontari della regione, con il Corpo forestale regionale e con migliaia di volontari hanno reagito ad un'alluvione assolutamente epocale. Ciò, naturalmente, è stato facilitato proprio dall'atteggiamento attivo e forte dell'intera comunità valdostana, ferita in profondità dalle vicende che hanno costretto migliaia di persone, specie lungo l'asse della Dora Baltea, a lasciare le proprie abitazioni. La furia devastatrice delle acque ha distrutto

case, danneggiato interi villaggi, bloccato industrie, compromesso zone agricole, reso problematici i collegamenti viari per la Valle in un periodo già problematico e delicato a causa della forzata chiusura del traforo del Monte Bianco.

È per il momento difficile quantificare i costi necessari per il ritorno alla normalità ed i tempi in cui ciò potrà accadere. I valdostani valutano positivamente la decisione del Governo di indire lo stato di emergenza per la Valle e si augurano che l'afflusso di uomini e mezzi avvenga in tempi rapidi e che i mezzi messi a disposizione siano quelli necessari per operare nella zona.

Come mi ha detto al telefono l'onorevole Caveri, si tratta di avere in fretta quel necessario quadro di riferimento che, accanto ai provvedimenti opportuni già presi, garantisca quegli interventi che sono necessari a poco tempo dall'inizio dell'inverno, quando tutto sarà ancora più difficile.

Nel riaffermare, dunque, la necessità che fin dalla prossima legge finanziaria il Parlamento faccia quanto necessario, mi sia consentito inviare da quest'aula un abbraccio fraterno al popolo valdostano e dire al collega Caveri che ogni sua azione in favore della sua comunità sarà la nostra, per dare una risposta seria agli eventi drammatici degli scorsi giorni, sperando, tra l'altro, che si evitino in questa occasione quegli elementi polemici del tipo «speculazione sul territorio», «violenza alla natura», «cementificazione selvaggia», e così via, che sono diventati una specie di moda e che in questo caso offenderebbero la serietà dei valdostani nell'oculata gestione del territorio di montagna.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Peretti. Ne ha facoltà.

**ETTORE PERETTI.** Signor Presidente, voglio innanzitutto esprimere, anche a nome degli altri colleghi del Centro cristiano democratico, il più vivo cordoglio alle famiglie delle vittime e la più sincera solidarietà a tutte le popolazioni che sono

state colpite da questa tragedia. Siamo rimasti molto impressionati non solo dalle dimensioni di questa alluvione, di questa tragedia, ma anche e soprattutto dal fatto che essa si ripropone, dopo sei anni, quasi nelle stesse dimensioni della precedente.

In questa occasione non vogliamo trincerarci dietro la richiesta di un dibattito e non vogliamo seppellire sotto una montagna di parole chi è stato direttamente colpito da questa vicenda, ma soprattutto non vogliamo fare polemiche strumentali ed elettorali anche se, concedetemelo, vorrei dire che, quando accadono tragedie di questo tipo, non ci sono giustificazioni per l'assenza del ministro in quest'aula.

Riteniamo che si debbano immediatamente intraprendere delle iniziative. Questa tragedia, seppure inevitabile sotto alcuni aspetti, presenta elementi che potevano essere evitati. Ci sarà tempo per verificare le responsabilità, soprattutto di carattere politico, concernenti la qualità della legislazione vigente, le cui dimensioni sono spesso inversamente proporzionali alla sua efficacia. Dovremo verificare la qualità e la quantità degli stanziamenti, la qualità dei progetti ed il rispetto dei tempi per la loro realizzazione, nonché la gestione del territorio non solo dal punto di vista dell'assetto idrogeologico, ma anche sotto l'aspetto urbanistico e della politica della montagna, come è stato ricordato da alcuni colleghi. Sappiamo che, per evitare tragedie nel fondo valle, c'è bisogno di investire in montagna. Purtroppo, dobbiamo prendere atto che in questo paese non esiste più una politica della montagna ormai da molti anni.

Ci sarà bisogno di una verifica politica a 360 gradi che dovrà riguardare le responsabilità dei Ministeri, l'attività della regione, dell'autorità di bacino del Po — un ente elefantico che spesso non riesce a dare risposte in tempo reale —, delle province, dei comuni, delle comunità montane e degli enti di bonifica. Ritengo che dovremmo avere il coraggio, laddove necessario, di esercitare il potere di revoca delle competenze affidati a questi enti.

Non è questo il momento per verificare tali responsabilità, in quanto bisogna ri-

spondere all'emergenza. A tal fine, il Centro cristiano democratico vuole dare il proprio contributo affinché questo Parlamento possa approvare nuove norme efficaci, trasparenti, semplici e che riescano a dare in tempo reale aiuti alle famiglie e alle imprese, tenendo bene a mente le inefficienze e le difficoltà delle risposte legislative e amministrative che vi furono in occasione dell'alluvione del 1994.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Cambursano. Ne ha facoltà.

**RENATO CAMBURSANO.** Signor Presidente, ringrazio a nome del gruppo dei Democratici tutte le autorità, il professor Barberi, i ministri, i presidenti delle regioni Piemonte e Valle d'Aosta e della provincia di Torino, per quanto hanno fatto insieme alla protezione civile, ai vigili del fuoco e ai volontari nelle drammatiche ore dei giorni scorsi. Esprimo altresì cordoglio e solidarietà alle famiglie delle vittime.

Tuttavia, non posso esimermi dal sottolineare alcune affermazioni fatte anche stamani in quest'aula e alcune dichiarazioni riportate dai quotidiani. L'onorevole Stradella ha detto che l'arco temporale delle piogge abbondanti in questo caso è stato più ampio che nel 1994: non è assolutamente vero! Vorrei ricordare all'onorevole Stradella quanto dichiarato dal presidente Ghigo, del suo stesso partito: «Abbiamo avuto da 400 a 600 millimetri di pioggia in 60 ore, cosa ben superiore al 1994». Egli prosegue citando altri dati che differenziano la situazione del 1994 da quella attuale. Cosa si può pretendere, d'altra parte, dopo cinquant'anni di abbandono del territorio, di costruzioni abusive, di incendi dolosi nei boschi e di un massiccio abbandono della campagna? Cosa ci si poteva aspettare se non questo? Ogni comune — ha detto il presidente della commissione grandi rischi — avrebbe dovuto attivare un piano di rischio idrogeologico, cioè una conoscenza dettagliata delle condizioni del suolo del proprio territorio, collegandola al piano regolatore generale ed invece la stra-

grande maggioranza dei comuni non ce l'ha ancora.

Occorre poi una manutenzione generale e costante delle opere sul territorio, un rimboschimento delle montagne, un controllo del deflusso delle acque e la manutenzione degli argini dei fiumi.

Signor sottosegretario, tre cose, però, occorrono al più presto, nel nord ovest. In primo luogo, occorre togliere dall'isolamento il Piemonte e la Valle d'Aosta. Lei può facilmente immaginare che cosa significa avere: l'autostrada Torino-Milano interrotta a Rondissone (che si trova nel territorio del collegio dove sono stato eletto); l'autostrada Torino-Aosta interrotta a Foglizzo (anch'esso si trova nello stesso territorio del collegio dove sono stato eletto); strade statali e decine di strade provinciali interrotte perché i ponti sono franati. Insieme al loro ripristino occorre anche un ripristino urgente — siamo in notevole ritardo — del tunnel del monte Bianco per togliere dall'isolamento la Valle d'Aosta, prevedendo una precisa tabella di interventi.

In secondo luogo, come hanno avuto già modo di ricordare altri colleghi, in particolare gli onorevoli Chiamparino e Merlo, occorre ridare la possibilità di utilizzare acqua potabile a quelle famiglie, a quei cittadini che al momento ne sono privi.

In terzo luogo, occorre investire sulla montagna con interventi di dragaggio e di contenimento dei torrenti. Bisogna subito ripartire con la ricostruzione, ci vogliono risorse certe, procedure snelle, controlli costanti sulle opere e sui costi e sollecitare il magistrato per il Po a non ostacolare gli interventi che le amministrazioni regionali, provinciali e comunali hanno in programma. Tutto questo senza fare polemiche come è accaduto — ahimè! — sui quotidiani locali, in cui tra l'altro si è detto che, se questa alluvione è avvenuta, è colpa del centrosinistra. Mi sto riferendo agli interventi dei colleghi Borghezio e Rosso.

A tale proposito vorrei ancora citare la risposta del presidente Ghigo, quindi del centro-destra: «Assieme abbiamo stan-

ziato e speso dal 1994 ad oggi 900 miliardi per interventi sull'asta dei fiumi più importanti; altri 750 sono venuti dagli enti locali». Quindi, di lavoro ne è stato fatto tanto. Certamente c'è ancora molto da fare per recuperare i disastri del cinquantennio precedente. Il Governo ha già deliberato interventi significativi, sicuramente occorreranno altri miliardi oltre quelli già stanziati e, come, ha ricordato il collega Merlo la finanziaria o il *bonus* fiscale, da questo punto di vista, possono venire in soccorso.

Concludo, riproponendo in questa sede ciò che ho detto in Commissione finanze esprimendo il mio parere sulla finanziaria. Ho sentito che il sottosegretario Di Nardo ha anticipato una sospensione dei versamenti contributivi, ma occorre anche una differibilità dei versamenti dei tributi e delle imposte per i cittadini colpiti, nonché una differibilità dell'esazione dei crediti sia nei confronti di banche che di privati.

Se sarà questo l'atteggiamento che vogliamo assumere e che assumeremo insieme (maggioranza ed opposizione) a livello nazionale e anche a livello degli enti locali e delle regioni, allora probabilmente riusciremo a svolgere un servizio vero e corretto nei confronti delle nostre popolazioni.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Giancarlo Giorgetti. Ne ha facoltà.

**GIANCARLO GIORGETTI.** Nell'esprimere a nome del gruppo della Lega nord Padania il cordoglio e la solidarietà per le vittime dell'alluvione, non posso però sottrarmi, poiché questa è una sede politica, dall'aggiungere alcune considerazioni.

Nonostante gli inviti a non cadere nelle strumentalizzazioni, il sottosegretario e alcuni colleghi hanno ribadito a più riprese la diversa situazione che si è venuta a creare tra il 1994 — epoca in cui al Governo vi erano il Polo e la Lega — ed oggi.

L'illustrazione che il sottosegretario ha fatto degli avvenimenti è partita da un

bollettino meteo per giungere ad una sorta di bollettino della vittoria, con riferimento all'operato del Governo, il che mi sembra un po' fuori luogo rispetto alla realtà delle cose. Se a qualcosa può servire l'informativa odierna, è soprattutto ad evidenziare le cose che non vanno e di cose che non vanno, o che non sono andate per il verso giusto, ce ne sono tante. Voglio ricordare che non è stato un disastro così annunciato, come le aggiornatissime previsioni meteorologiche della protezione civile vogliono far credere. Ad esempio, a Torino, nonostante le previsioni per la giornate di domenica, non si è fatto assolutamente nulla, se non chiudere i ponti della città. Ancora oggi vi sono tantissime zone, non solo a Torino, ma anche nelle vallate piemontesi (val d'Ossola, val di Lanzo, val di Susa, val Canavese) che sono senza elettricità e senz'acqua.

Il Governo ha richiamato lo schieramento delle forze in campo, 11 mila operatori. Il mio ringraziamento va soprattutto a tutti i volontari, anche a quelli dell'associazione della guardia padana che oggi operano a Moncalieri per aiutare le popolazioni. Come è stato ricordato oggi più volte in quest'aula, dobbiamo discutere sul dovere del Governo — soprattutto dopo quattro anni e mezzo di Governo della sinistra, che al proprio interno ha una forza come quella dei Verdi che ha avanzato molte proposte in merito — in materia di prevenzione. La protezione civile interviene in casi di emergenza, ma dopo questi anni di disgrazie, purtroppo, siamo qui ancora a discutere, ora del Piemonte e della Valle d'Aosta, qualche tempo fa di ciò che è accaduto in altre zone del sud d'Italia, senza che sia cambiato nulla.

Non ci si può lamentare, come hanno fatto alcuni colleghi della maggioranza, per la scarsa destinazione di fondi per la montagna, quando inesorabilmente, da quattro anni a questa parte, questa Camera lesina moltissimo negli stanziamenti per la montagna e respinge emendamenti in proposito presentati dalle diverse forze politiche e parlamentari. Non ci si può

lamentare delle iniziative per la difesa del suolo, quando questa finanziaria — ora si parla di introdurre emendamenti nel corso del dibattito — presentata dal Governo neppure due settimane fa ha tagliato 500 miliardi per la difesa del suolo. Sono responsabilità politiche di cui bisogna prendere atto.

Signor sottosegretario, per quanto riguarda il provvedimento del Governo, a titolo di suggerimento — a parte l'evidente limitatezza dei fondi di cui credo anche il Governo si renderà conto, considerate le relazioni aggiornate che presumo giungeranno dalle prefetture —, vorrei far notare che vi sono intere zone, ad esempio nella parte occidentale della Lombardia, che non sono state inserite tra quelle in cui è stato dichiarato lo stato di emergenza. Lei saprà benissimo che nelle provincie di Pavia e di Varese, dove il lago Maggiore ha superato i limiti toccati nel 1840, vi sono intere cittadine e villaggi coperti dall'acqua e non mi sembra opportuno dimenticarli nello stato di emergenza decretato dal Governo nella sua ordinanza. Auspico che queste mancanze siano tempestivamente e sollecitamente sanate, come mi sembra sia possibile in base alle dichiarazioni del sottosegretario. Il nostro pensiero va alle popolazioni interessate e, soprattutto, ai volontari che in questi momenti stanno collaborando con chi è deputato a farlo e con le autorità per affrontare la disgrazia.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Volontè. Ne ha facoltà.

**LUCA VOLONTÈ.** Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, anche per noi un primo pensiero, un cristiano cordoglio e l'espressione di una vicinanza — penso da parte dell'intero Parlamento — vanno alle vittime di questi infausti avvenimenti.

Purtroppo, ci troviamo di fronte ad una tragedia di proporzioni spaventose, una situazione drammatica per una parte del paese colpita e distrutta nei suoi beni e nelle sue popolazioni, che sono state messe in ginocchio.

Non ci sembra il momento per le polemiche — i toni usati dai colleghi lo confermano — o per vantarsi dell'opera compiuta, quanto soprattutto per la solidarietà non solo nei confronti delle popolazioni, ma anche delle decine di migliaia di volontari — ai quali va il ringraziamento dell'intera Camera dei deputati e del Governo — delle associazioni, della Croce rossa e degli altri corpi vicini allo Stato.

Gli interventi sono stati più o meno puntuali; qualche rallentamento c'è stato e si è registrato nelle autorizzazioni del Governo a far partire i volontari e ad attivare la Croce rossa. C'è tuttavia spazio per un coordinamento ancora più efficace e, soprattutto, per l'utilizzazione delle migliori risorse in questa fase ancora emergenziale. A nostro avviso, occorre far scattare le provvidenze per le regioni interessate (Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria), far slittare gli adempimenti di ogni genere (fiscale, previdenziale) ben oltre lo spostamento di un breve termine quale quello previsto dal ministro delle finanze.

Le risorse immediatamente messe a disposizione dal Governo ci sembrano, però, insufficienti rispetto alla gravità dei danni subiti dal territorio: le previsioni dei danni dovrebbero essere addirittura quadruplicate rispetto alle prime stime.

Il CDU ritiene occorra dare il massimo sostegno economico e fiscale alle famiglie e alle imprese per fare ripartire al più presto le aziende danneggiate e favorire la ripresa delle attività. Chiedo anch'io che lo stato di emergenza venga esteso alle provincie di Como e Varese e, come gli altri colleghi di maggioranza e di opposizione, denuncio che in questa finanziaria si fa ben poco, anzi si depauperano ancora di più i fondi per la montagna e per la difesa del suolo, gli unici fondi che possono mettere non solo le regioni interessate ma anche l'intero territorio nazionale (dalla Campania alla Calabria, alla Valle d'Aosta), nelle condizioni di prevenire; ciò, come diciamo spesso anche in quest'aula, è sempre meglio che curare danni che, a volte, come nel caso di queste famiglie, sono ormai irreparabili.